i libri più venduti

ansa

1 - **Io uccido**
di Giorgio Faletti
Baldini & Castoldi
2 - **Il volo del calabrone**
di Ken Follett
Mondadori
3 - **Preda**
di Michael Crichton
Garzanti
4 - **Bis. Nuovi momenti catartici**
di Flavio Oreglio
Mondadori
4 - **Orizzonte**
di Wilbur Smith
Longanesi
5 - **La principessa sul pisello**
di Luciana Littizzetto
Mondadori

I primi tre in Italia
1 - **Io uccido**
di Giorgio Faletti
Badini & Castoldi
2 - **Non ti muovere**
di Margaret Mazzantini
Mondadori
3 - **La Mennulara**
di S. Agnello Hornby
Feltrinelli

scelti da noi

Tutto Nick Cave

Tutte le canzoni
di Nick Cave
Mondadori
pagine 670
euro 18,00

Venticinque anni di attività artistica racchiusi in un volume di quasi settecento pagine: per la prima volta i testi di Nick Cave sono raccolti tutti insieme in un unico volume che custodisce le canzoni (in lingua inglese e in italiano) scritte dal 1978 fino al 2001. Il libro contiene anche un inedito saggio introduttivo intitolato «La vita segreta delle Canzoni d'Amore» di Nick Cave. Nato in Australia nel 1957, Cave ha sempre raccontato attraverso i suoi testi, che sono musica e poesia insieme, le tragedie universali, sempre sorrette però da una fede «allucinata».

Firenze, novembre 2002

Firenze città aperta
Controradio
con cd

«Firenze città aperta. Novembre 2002»: un libro, un cd. Ma non solo, perché le immagini raccolte in questo volume ci «regalano» una Firenze indimenticabile, quella del Social Forum Europeo che si è svolta alla Fortezza da Basso e quella della manifestazione per la pace che si è tenuta il 9 novembre scorso. Le immagini pubblicate sono state inviate dagli ascoltatori di Controradio che ora le ha raccolte in questo volume, come testimonianza spontanea della gioia e dell'allegria di chi, nel rispetto delle reciproche differenze, ha accolto ed è stato accolto.

Dal mondo contadino

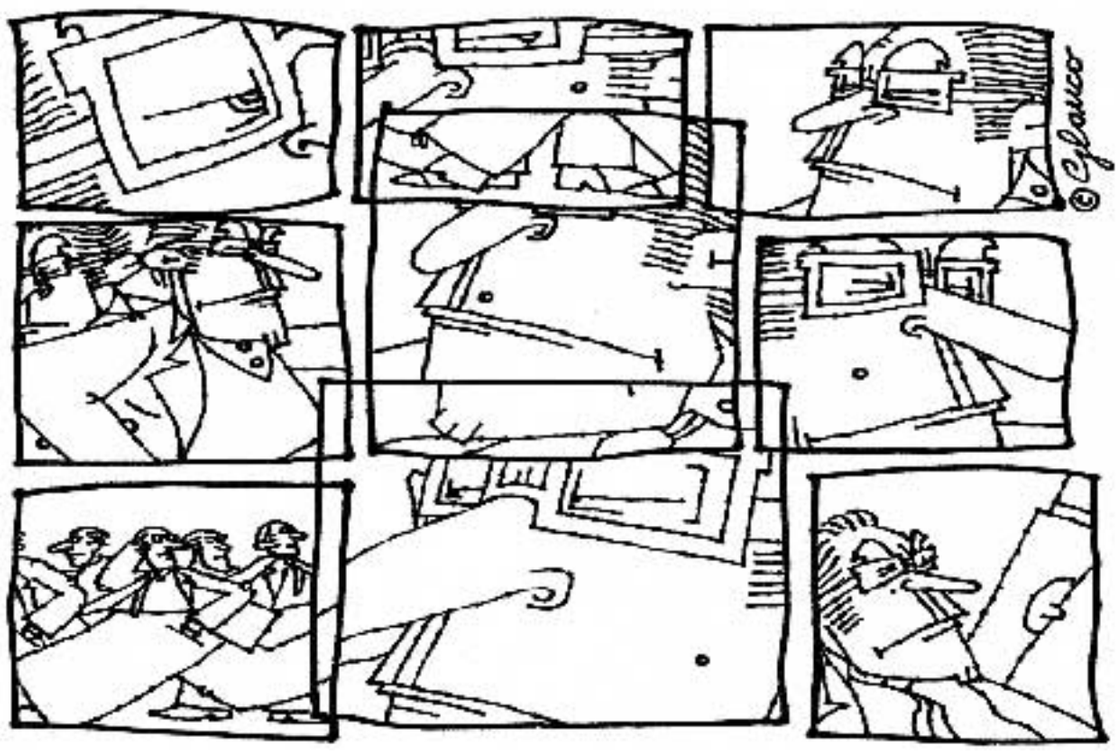
Catterina
di Laurana
Lajolo
Eig Edizioni
pagine 153
euro 10,00

È la storia di una donna forte che abita in una grande casa contadina sulle colline del Monferrato (Piemonte): un racconto che intreccia tre generazioni femminili alla fine dell'800 e che ha in Catterina la granitica protagonista divenuta capostipite a soli 26 anni dopo la morte del marito. Con quest'opera Laurana Lajolo delinea tempi, drammi e passioni di un mondo contadino segnato dai filari delle vigne e dalle vendemmie. Ma, soprattutto, dalle sue donne. Una piccola storia attraversata dalla grande storia.

Pérez-Reverte: «Il libro? È un ingranaggio»

Parla l'autore spagnolo autore di best seller: «Ho 12mila volumi e attingo un po' da tutti»

Roberto Carnero



«Squillò il telefono e lei seppe che l'avrebbero uccisa. Lo seppe con una tale sicurezza che rimase immobile, il rasoio alzato, i capelli appiccicati alla faccia nel vapore dell'acqua calda che gocciolava sulle piastrelle. Drin. Rimase fermissima, trattenendo il respiro come se l'immobilità o il silenzio potessero cambiare il corso degli eventi già accaduti». L'incipit dell'ultimo romanzo, appena uscito in Italia, di Arturo Pérez-Reverte, *La regina del Sud*, ma anche la mole (quattrocento pagine fitte) e l'inquietante copertina rosso sangue, sono quelli di un thriller confezionato per diventare un best-seller. E i numeri dell'autore spagnolo sono quelli dello scrittore popolare di successo: pensate che *Il club Dumas* - il suo libro più celebre, da cui Roman Polanski ha tratto il film *La nona porta*, con Johnny Depp ed Emmanuelle Seigner - ha venduto diversi milioni di copie in ben diciotto Paesi. Sennonché, di differente rispetto ai prodotti seriali e puramente commerciali, i libri di Pérez-Reverte possiedono vicende dagli esiti imprevedibili, una scrittura mai piatta né banale, ma al contrario dotata di nerbo e suggestione. Insomma non è uno scrittore americano ma europeo.

Di tale aspetto l'autore - che abbiamo incontrato nei giorni scorsi a Milano - si mostra pienamente consapevole. «La gente oggi - ci spiega - guarda la tv, utilizza internet, ascolta musica, quando va bene va al cinema. La mia teoria è che noi scrittori dobbiamo usare le stesse armi del nemico. Sono solo gli accademici stupidi a dividere la letteratura in profonda e noiosa da una parte e in superficiale e divertente dall'altra. La mia ambizione è quella di fare dei romanzi seri e piacevoli al tempo stesso». Una scommessa riuscita, si direbbe. Perché Pérez-Reverte è molto abile nell'innestare la profondità del romanzo europeo, anzi di un'abitudine al racconto che risale all'epos classico di Omero, su tecniche narrative composite e scaltrite. «Leggo dall'età di nove anni - dice - e ormai la mia biblioteca ammonta a 12 mila volumi: dai classici greci e latini ai romanzieri dell'Ottocento, fino ai contemporanei. Da lì attingo idee e strumenti. Un romanzo nasce sempre dalla combinazione di varie elementi che, in una certa miscela, permettono di raccontare una storia in modo efficace. Ma quello che conta è il risultato terminale, l'ingranaggio oliato alla perfezione, in cui alla fine non si riconoscono più le singole rotelle».

La regina del Sud
di Arturo Pérez-Reverte
Trad. di Roberta Bovaia
Tropea
Pagine 408
euro 18,00

Ma non si pensi a uno scrittore formatosi soltanto sui libri. Arturo Pérez-Reverte è stato per ventun anni giornalista e reporter di guerra, uno che la realtà non si limitava a leggerla o a scriverla, ma che prima di tutto voleva sperimentarla. La trincea dell'informazione gli ha insegnato un modo di guardare la vita, l'idea che l'uomo moderno sia un uomo perduto. Come l'Ulisse omerico: destinato a un viaggio reso difficile, quando non impossibile, da un cielo privo di dei o pieno di divinità ostili. È questa la storia che, disegnata su scenari diversi, racconta in tutti i suoi libri, anche se - afferma - «nel frattempo io invecchio, ogni anno non sono più lo stesso di quello precedente, e quindi la storia è sempre nuova, sempre diversa».

Nella Regina del Sud lo sfondo è quello del narcotraffico e la vicenda è ambientata sulle rotta dell'hashish, della marijuana, della cocaina, dell'eroina, tra Messico, Stati Uniti, Spagna e Marocco. La protagonista è una donna, Tereza Mendoza, già compagna di un narcotrafficante e poi a sua volta inserita nel giro, in fuga dai sicari che vogliono punirla per avere «sgarrato», per avere infranto le regole di un mondo crudele e spietato. Dodici anni più tardi sarà un giornalista a indagare su di lei, che nel frattempo avrà avuto la meglio sui rivali, facendosi strada in un ambiente tradizionalmente dominato dal potere maschile. Fino a soppiantare le varie mafie dello Stretto di Gibilterra, guadagnandosi così il soprannome che dà il titolo al libro.

Un personaggio femminile complesso, sfuggente, dotato di un suo fascino particolare, una donna che lotta in un mondo di uomini. Ci spiega l'autore: «È anche questa volta il motivo dell'eroe che si muove in un territorio nemico, qui doppiamente nemico per tale questione di "genere". Tereza inizialmente è una donna debole, senza cultura, in balia degli altri, la quale a un certo punto è costretta dall'istinto di sopravvivenza a lottare, a combattere e a irrobustirsi. Per vincere deve giocare in base a regole dettate dagli uomini e questo rende la situazione molto più drammatica. Perché quando una donna lotta per la sopravvivenza, non solo nel narcotraffico, che è una situazione estrema, ma anche, più comunemente, nella famiglia o nel lavoro, rischia sempre molto più dell'uomo. Gli uomini hanno tanti luoghi in cui ritirarsi quando si trovano sconfitti. Le donne no. E questo rende la lotta molto più brutale. La donna è l'ultimo grande eroe della contemporaneità. Concetti come lucidità, solitudine, disperazione, possono di volta in volta servire a definirne la condizione».

Libri e realtà, dunque, in una fortunata miscela. Perché l'autore il mondo che racconta in questo romanzo lo conosce bene, l'ha visto con i propri occhi, l'ha indagato con lo sguardo del cronista.

Ma non rinuncia a porre un libro tra le mani di Tereza, guarda caso proprio di Dumas, *Il conte di Montecristo*: «Tereza in dodici anni si trasforma radicalmente: diventa colta, lucida, sicura di sé. Questa trasformazione non è possibile senza i libri. Ho scelto il romanzo di Dumas perché è uno scrittore che amo molto e poi quel libro in particolare mi sembrava adatto come "prima lettura" per aprire un orizzonte, un nuovo mondo. Ma questo accade sempre e comunque con i libri, mi creda».

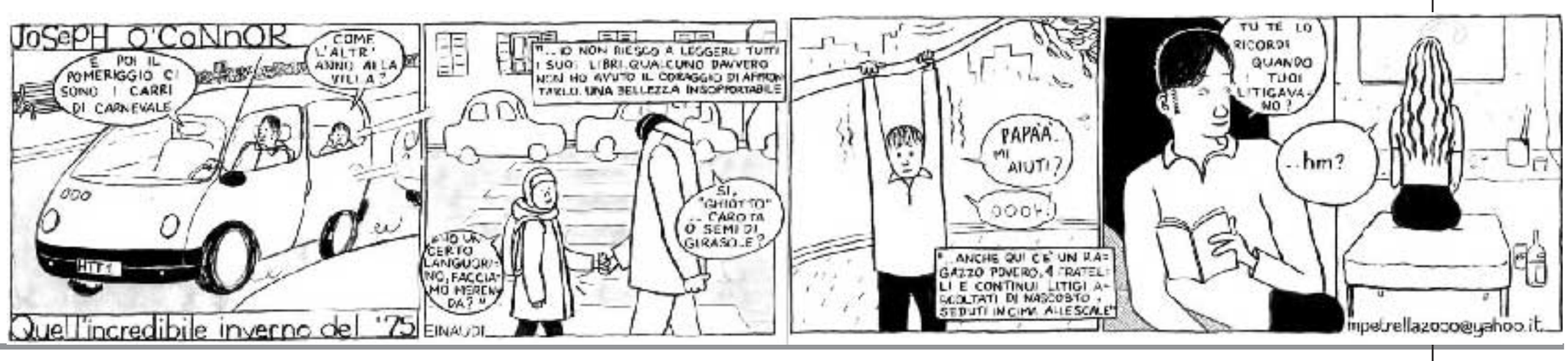
in piccolo

– **Individualismo e cooperazione. Psicologia della politica**
di Giovanni Jervis
Laterza
pagine 271, euro 16,00
L'indagine di Giovanni Jervis in questo suo ultimo lavoro è rivolta a un argomento cruciale proprio per l'iniziale, grande divaricazione degli elementi che lo compongono. Per psicologia della politica sarà da intendersi in questo caso la possibilità di valutare la dimensione di due inclinazioni umane così diverse tra di loro come la difesa dell'interesse personale e l'inclinazione verso gli altri. I temi principali del libro si articolano attorno ad altrettante parole chiave: responsabilità, individualismo, cooperazione, e sono affiancati da altri due, riguardanti la crisi delle grandi utopie sociali e il possibile decadere dei moralismi tradizionali. L'autore sottolinea come, nonostante esista un'ampia letteratura riguardo i rapporti tra psicologia e politica, non vi sia ancora una trattazione esauriente che inquadri in un ambito sufficientemente ampio il problema. Il linguaggio della psicologia dovrà allora confrontarsi con altri linguaggi, per reperire possibili relazioni, divergenze, in una riflessione che passi in rassegna quegli ambiti di comunicazione in cui l'individualità si mette in relazione con la collettività.

– **Tra Vienna e Gerusalemme. Itinerari psicoanalitici**
di David Meghnagi
Libri liberi
pagine 132, euro 12,00
Nel primo dei sette saggi che compongono questa raccolta David Meghnagi, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association affronta una lettura del carteggio tra Sigmund Freud e Arnold Zweig. Si tratta di una corrispondenza che, a lungo trascurata, getta una luce particolare sui rapporti tra il padre della psicoanalisi e la questione ebraica. Freud qui si interessa attivamente alla sorte degli scrittori ebrei ed esprime le sue convinzioni e preoccupazioni sull'antisemitismo. Il più giovane Zweig guarda al pensatore viennese come un maestro, esprimendo in tanti modi la propria ammirazione verso la sua opera, che è portato a leggere anche attraverso la lente dell'ebraismo. Questa chiave di lettura è offerta da Meghnagi anche in altri saggi del volume, e specialmente nell'ultimo, dal titolo *L'ebreo e l'antisemita nell'umorismo ebraico*, in cui viene messa in luce la continua tensione tra i registri dell'accusa antisemita e quello dell'autodifesa ebraica nella delicata costruzione del motto di spirito.

a cura di **r. c.**

stripbook



Un amore sullo sfondo delle rivolte in Birmania contro l'impero coloniale britannico: l'esordio promettente del giovane scrittore americano

Daniel Mason, un pianoforte e un romanzo ben accordato

Sergio Pent

La magia del romanzo è un'arte senza tempo e senza confini generazionali, se impostata con grazia a quello spirito di complesso intrattenimento emotivo che ha fatto grandi gli Hemingway e prima ancora gli Hugo. Il romanzo di matrice storica rischia spesso la soluzione calligrafica quando non didascalica, se l'autore non trova l'esatto punto di congiunzione tra fantasia e documentazione, se non riesce a calarsi nei panni del costruttore con l'arte accorta del suggerimento, del gioco d'abilità che si fa emozione. Molti buoni esempi di narrativa in tal senso hanno suscitato - in tempi recenti - applausi di stima e raccolto pubblici consensi, forse più come esercizi di bravura che non spinti da uno stato di forma originale e diverso, come poteva essere per capiscuola di solido ceppo tipo *Il nome della rosa* del nostro Umbertone Eco o *Il profumo* di Patrick Suskind. Pensiamo a titoli tipo *Il talento del dolore* di Andrew Miller, *Il passeggero inglese* di Matthew Kneale o *Martha Peake* di Patrick Mc Grath.

L'accordatore di piano
di Daniel Mason
Mondadori
pagine 350
euro 16,50

Tutto questo per arrivare a un romanzo d'esordio - del ventisettenne americano Daniel Mason - che raccoglie in sé gli esempi succitati ma riesce in qualche maniera ad ampliarli in una narrazione aperta e complice, poetica senza risultare melensa, fino a sfiorare - con le giuste riserve - l'epica magistrale di certe storie di Conrad. *L'accordatore di piano* non è un capolavoro, ma in tempi di virate facili dal conflitto ombelicale al melodramma mazzantiniano, assistiamo con piacere al ritorno del romanzo totale, quello dove l'individuo e la sua epoca si confrontano sul piano delle soluzioni dell'anima, nel luogo eletto della fantasia. Giustamente vengono citate come muse ispiratrici opere cinematografiche del calibro di *Fitzcarraldo* e *Lezioni di piano*, poiché all'origine di tutto è proprio la musica, unita alla volontà umana d'onnipotenza, la base della storia di Mason.

L'accordatore di piano è il grigio, monocorde quarantenne londinese Edgar Drake, che condivide con la moglie Katherine un'esistenza pacata, quasi serena, in una casa senza figli. La vita potrebbe scivolare così verso un epilogo scontato, se non fosse che il Ministero della Guerra Britannico si fa vivo con una strana richiesta: Drake deve partire al più presto per la Birmania, dove un raro pianoforte Erard richiede le sue cure così ben apprezzate a Londra. Siamo nel lontano 1886, l'Inghilterra sta espandendo le sue conquiste coloniali in un territorio boscoso e impervio dove sacche di ribelli cercano di opporsi all'avanzata degli invasori dai capelli gialli. L'uomo che ha richiesto la presenza di Drake è il misterioso maggiore medico Anthony Carroll, figura carismatica e sfuggente che sembra diventata una leggenda vivente di quei luoghi ostili. L'assunto di partenza dà il via a una narrazione ampia e lenta come lo sciabordio delle onde che conducono l'accordatore su oceani e fiumi in un percorso d'avvicinamento che è anche un passaggio lento e graduale dalle nebbie quiete dell'occidente alle luci e alle violenze di un oriente misterioso.

La storia di Drake è un progressivo cammino di conoscenza, attraverso il quale il pavido accordatore, il cui scopo nella vita è sempre stato quello di «mettere ordine affinché altri possano creare la bellezza», apre lo sguardo sul mondo e più ancora su se stesso. L'incontro con Carroll è risolutivo, come quello con la bella, inquietante e dolcissima Khin Myo - sentimentalmente vicina a Carroll - con la quale Drake intrattiene un fragile, ma intenso rapporto di affetti mai dichiarati. L'esotismo dei luoghi, la voce della foresta, il suono singolare di quel pianoforte smarrito nella giungla, catturano l'istinto conservatore di Drake, che sente il bisogno di cedere a quella nuova dimensione ovattata, procrastinando un ritorno che forse non avverrà più. Quando gli eventi precipiteranno nel sangue di tragiche rivolte, Drake si ritroverà solo, sulla soglia di una nuova consapevolezza, scoprendo di aver forse solo sfiorato i tasti giusti della vita.

Nella sua dimensione ampia e ondulata, mai eclatante, documentata senza eccessi e liricamente compiuta, Mason ha costruito un romanzo vero, giusto, creando personaggi struggenti e umani - Drake e Khin Myo prima ancora dell'enigmatico Carroll - che danno respiro alla storia, una di quelle di cui si sente netto il bisogno solo dopo averle chiuse e riascoltate nella memoria.